



Rassegna stampa

Venerdì 4 novembre 2022

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

La sanità, i nodi

La sanità Budget mensili: dopo quindici giorni analisi e radiografie possibili soltanto a pagamento

Tetti di spesa, scure sui malati

Nuovi criteri della Regione ma non è cambiato nulla: ancora scoperti fragili e oncologici

Tetti di spesa, la scure mensile ancora scoperti fragili e malati

► Centri privati, la riorganizzazione della Regione non ha risolto i problemi: stop a analisi e radiografie
► Dopo quindici giorni esami soltanto a pagamento Le associazioni di categoria: «Budget insufficienti»

Ettore Mautone a pag. 20

I DISAGI

Ettore Mautone

Tetti di spesa mensili e per singola struttura: il meccanismo di finanziamento regionale delle prestazioni di analisi di laboratorio, delle indagini diagnostiche (tac, ecografie, radiografie ecc.) e delle visite specialistiche presso le strutture convenzionate, non funziona come dovrebbe. La coperta delle risorse, storicamente corta, è rimasta della stessa lunghezza, distribuirla in pezzetti mensili non ha risolto il fabbisogno ampiamente sotto-stimato. Il budget viene pertanto prosciugato quasi ovunque entro il 10 di ogni mese e anche i controlli di appropriatezza su prescritto ed erogatori promessi dalla Regione sono serviti a poco. In pratica, in dodicesimi, ogni trenta giorni, si ripresenta quello che un tempo si verificava a fine anno, quando per tre o quattro mesi l'assistenza in convenzione restava al palo. Il rimedio, che mirava ad equiparare l'offerta della rete pubblica e di quella privata accreditata e a rendere virtuoso il sistema a gestione diretta delle Asl, in realtà ha ribaltato sui laboratori e poliambulatori in convenzione gli stessi difetti di quelli pubblici in

termini di code e liste di attesa. Il rimedio, insomma, si è rivelato peggiore del male per tanti pazienti anziani, cronici e fragili costretti a frequenti controlli, riacutizzazioni e spesso anche ad accessi impropri in pronto soccorso nella impossibilità di sciogliere in breve tempo un dubbio diagnostico posto dal curante. A metà del mese, progressivamente, tutte le strutture si ritrovano a secco e scatta il no dei centralini. L'unica soluzione è rassegnarsi a mettersi in coda e aspettare il prossimo giro. Anche la prenotazione dilazionata, tuttavia, di mese in mese, finisce per superare ampiamente i tempi medi fissati dalle linee guida nazionali. Chi può mette mano alla tasca gli altri spesso rinunciano.

LA SPERIMENTAZIONE

Il sistema del riparto mensile dei tetti di spesa e del budget doveva essere sperimentale, da correggere in corso d'opera ma finora le modifiche di rotta ipotizzate dalla Regione non hanno dato i frutti sperati. Si è pensato ad esempio di attribuire incentivi alle strutture pubbliche per aumentare l'offerta ma solo alcuni hanno potenziato gli ambulatori distrettuali. Anche il sistema della codifica delle urgenze in ricetta che dovrebbe assicurare entro le 72 ore una prestazione da ottenere immediatamente e le altre da 30 giorni a 4 mesi fi-

nisce per scontrarsi con i tempi dei prescrittori, la difficoltà ad accettare e riconoscere l'urgenza e liste di attesa progressivamente cumulate. Anche il Cup unico regionale e il convogliamento dei dati di tutte le disponibilità delle strutture pubbliche e private è ancora incompleto. Tutto ciò non gioca a favore di chi è malato e ha bisogno di semplificare il suo percorso di cura oggi irto di ostacoli. Anche i pazienti oncologici quando dimessi dalle strutture di cura ospedaliere solo in alcuni casi hanno una rete territoriale di protezione e di presa in carico in cui sia semplice e diretto ottenere un controllo. «Lunedì saremo ricevuti dall'assessore regionale al Bilancio Ettore Cinque, con cui abbiamo stabilito una costante interlocuzione - avverte Lorenzo Latella di Cittadinanza Attiva, rete del tribunale del malato - la questione dei tetti per struttura non sarà l'oggetto del nostro confronto ma vorrei proporre un principio standard.



La Regione individua un ambito provinciale per le attese che non garantisce esami nei luoghi vicini al domicilio del paziente. C'è poi il nodo dei tempi certi di refertazione che spesso si traducono in attese ulteriori. Il Cup è una strada giusta ma serve una soluzione ponte».

LE ASSOCIAZIONI

Le associazioni di categoria della Sanità accreditata dal canto loro chiedono che vengano valutate le reali capacità operative di ogni struttura, che si entri nel merito dei requisiti di qualità

con cui parametrare il budget, valutando gli investimenti effettuati e puntano su una dinamicità dei tetti in linea con quanto stabilito dall'autorità garante

della concorrenza. «La qualità delle prestazioni è destinata a precipitare - commenta Gennaro Lamberti, presidente di Federlab - perché nessuno investe più sapendo di non poter incrementare il tetto ingessato su rigidi binari». «Il tema è e dovrebbe restare a mio avviso il fabbisogno delle prestazioni - commenta Pierpaolo Polizzi, leader di Aspat Campania - un dato centrale per la programmazione dei tetti di spesa che si esauriscono per la sottostima delle risorse necessarie». In soldoni servirebbero da 100 ai 150 milioni di euro per rendere compiuti i fabbisogni della medicina territoriale. La Regione ha finora tamponato con l'iniezione di risorse prelevate dai fondi nazionali contro le liste di attesa attribuendo al pubblico obiettivi per

aumentare l'offerta. Su questo fronte la novità giunge dal policlinico Vanvitelli: il manager Ferdinando Russo dal 29 ottobre scorso ha aperto il sabato e la domenica il centro prelievi di via De Crecchio dalle 8 alle 11.

**MOLTI CITTADINI
SCORAGGIATI
DAL MECCANISMO
E DAI TEMPI D'ATTESA
RINUNCIANO
AI CONTROLLI**

Cinema e diritti umani Un docufilm su Mario Paciolla La mamma: l'ultimo Natale con lui

di **Ida Palisi**
a pagina 7



«A Mario l'ultimo Natale regalammo una libellula Dicono che s'è suicidato ma le cose non tornano»

Anna Motta ricorda il figlio morto in Colombia

L'intervista

di **Ida Palisi**

Il 19 ottobre scorso la procura di Roma ha chiesto l'archiviazione del caso come suicidio, ma i genitori e gli amici del Comitato "Giustizia per Mario Paciolla" non ci stanno: per loro non è questa la verità. Pino Paciolla e la moglie Anna Motta oggi ne parleranno pubblicamente in occasione della presentazione del docufilm su Mario, *Come fuoco*, al Festival del cinema dei Diritti umani.

Signora Anna, com'era suo figlio Mario davvero?

«Un ragazzo empatico, gioviale e ironico, sin da bambino. A quattro-cinque anni già parlava con tutti, era vivacissimo, riempiva la casa con la sua allegria. Poi era un appassionato di basket, dopo che lo iscrivemmo ai corsi della parrocchia del Rione Alto ha giocato nella Flegrea Basket Napoli e nel Pozzuoli ma si lamentava di essere troppo basso».

E lei?

«Gli dicevo: nella botte pic-

cola c'è il vino buono ma lui: "tutto quello che vuoi, sempre curt' rimango". Però giocare come regista, quello che doveva passare la palla a chi poi faceva canestro, credo abbia contribuito ad accrescere la sua innata generosità».

Cosa voleva fare da grande?

«Aveva la passione per la scrittura e per i viaggi ma soprattutto voleva fare qualcosa per la pace, per avere un mondo migliore. Di qui è nato l'impegno per i diritti umani. Mio figlio ci ha creduto veramente: pensava di poter dare un contributo con la sua professionalità».

Come ha cominciato?

«Ha studiato lingue e letterature comparate, scelse indiano e inglese. Poi per la specialistica passò a Scienze politiche con diritto internazionale. Iniziò poi come giornalista e attivista. Nel gennaio del 2015 fece domanda per la formazione con le "Brigate internazionali di Pace", un'organizzazione non gover-

nativa canadese che protegge i diritti umani in diverse parti del mondo. Lo ammisero e seguì un lungo anno di full immersion. Mi disse: mamma parto per la Colombia».

Aveva paura?

«Quando partiva ero sempre preoccupata però lui aveva amici ovunque. Mi diceva: "non ti preoccupare, chist'è 'o cumpagno r'ò mio". E si ricordava di tutti. Pure l'ultimo Natale: mia figlia gli regalò il disegno di una libellula fatto da un'artista di strada e lui ne riconobbe lo stile: "chist'è 'o cumpagno r'ò mio"».



Peso: 1-4%, 7-6

Com'era lì?

«Partì nel marzo del 2016 firmando un contratto fino ad agosto 2018. È stato benissimo, lo sappiamo dalle foto che ci sono state mandate: sempre molto sorridente e felice, lo vedevamo entusiasta. Faceva lo scudo umano, stabiliva dei percorsi sicuri, non armato ma indossando solo il giubbotto delle Brigate di Pace. Quando il Papa arrivò in Colombia fu chiamato dal suo staff per organizzare percorsi in sicurezza. Poi decise di accettare la proposta di lavorare con l'Onu».

E che successe?

«Il primo anno lo trascorse in un *campamento* di militari, polizia e osservatori Onu nella foresta amazzonica, poi l'anno successivo si trasferì a San Vicente del Caguán, ai margini della foresta nell'appartamento dove sarà poi trovato morto. Mi diceva che non si trovava bene, non gli piaceva la squadra, chiedeva di andare in un altro posto ma non hanno mai accettato,

gli dissero: ci servi là».

Mentre nella foresta amazzonica?

«Lì strutturò un progetto con i guerriglieri che volevano abbandonare la lotta, per trasformare il fiume Caquetà che serviva prevalentemente per il narcotraffico in un percorso di rafting. Riuscì a fare in modo che partecipassero anche ai campionati di rafting in Australia, tanto che loro quando è morto hanno dipinto il suo volto su un'enorme roccia in mezzo al fiume».

L'ultima volta che l'ha visto?

«È stato quando venne a dicembre del 2019. Non lo vedevo da quattro anni. Mi disse: "Mamma se l'Onu ci vuole tirare dentro io li lascio". E poi di non preoccuparmi, come sempre. Era partito a fatica, poi era arrivata la pandemia ma lui stava bene, non aveva mai dato segni di stanchezza. Stava studiando il francese, per prendere il titolo per l'insegnamento. E legge-

va tantissimi libri: la Arendt, Terzani che considerava il suo ispiratore come pure Kapuscinski. E poesie, tra cui quelle di Brecht. Mario parlava inglese, francese, spagnolo, indiano e conosceva anche un po' di arabo».

Che programmi aveva?

«Era stato chiamato all'Aia dove aveva presentato un progetto che era stato accettato. Sappiamo che nello stesso periodo aveva contattato la Croce Rossa e la Fao perché voleva tornare in Europa».

Cosa pensa della richiesta di archiviazione come suicidio?

«Ci sono tante cose che non tornano. Non ci crediamo anche perché Mario aveva disdetto la casa e chiuso il conto in banca, voleva tornare. Venne ucciso nelle tre ore successive all'acquisto del biglietto per Napoli, preso a mezzanotte e mezza del 14 luglio 2020. Per poter venire in Italia la documentazione necessaria l'ha dovuta

preparare l'Onu, che era l'unica organizzazione a sapere della sua partenza».

Che significa secondo lei?

«Mio figlio era contrattualizzato con l'Onu colombiana, è paradossale che un'organizzazione nata per la difesa dei diritti umani non sia stata capace di tutelare la sua vita. Mario è morto e non so perché e dobbiamo avere una verità credibile, non ne accettiamo altre».

Cosa vorrebbe oggi per lui?

«Che la sua storia fosse conosciuta anche oltre i confini della Campania, come pure quella di Giulio Regeni e di tanti come loro. Bisogna comprendere che questi ragazzi non appartengono solo alle famiglie ma alla comunità: tutto ciò che succede loro può accadere a chiunque parta per l'estero anche per un viaggio di piacere. Occorre che ci siano leggi che li tutelino sennò chiunque si trovi in circostanze drammatiche all'estero non avrà mai giustizia o mai la verità».

ASSEMBLEA CONVOCATA PER IL 15 NOVEMBRE, SUL TAVOLO LA VARIAZIONE DI BILANCIO PER GLI STUDENTI SVANTAGGIATI

Consiglio a raccolta per gli alunni disabili

NAPOLI (r.c.) - I finanziamenti per gli alunni disabili: questo l'argomento più importante della prossima seduta di consiglio comunale, convocata per il 15 novembre. Ieri la conferenza dei capigruppo, presieduta da **Vincenza Amato**, si è riunita con la partecipazione dell'assessora delegata ai rapporti con il Consiglio comunale **Teresa Armato** e ha deciso che il consiglio comunale si riunirà appunto il prossimo 15 novembre a partire dalle 9 (con l'appello previsto entro le 10) nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino. L'ordine dei lavori prevede la discussione di numerosi punti. Fra l'altro, la delibera 212/2022 di proposta al Consiglio per l'approvazione del regolamento per la serena e civile convi-

venza tra cittadinanza e attività commerciali, di pubblici esercizi e di svago nelle aree private e pubbliche; la delibera 214 del

2022 di proposta al Consiglio per l'adozione del regolamento di sicurezza urbana; la delibera 412 del 2022 con i poteri del Consiglio per la variazione di bilancio di previsione

2022/2024 relativa all'istituzione del nuovo capitolo di entrata denominato Fondo per l'assistenza all'autonomia e alla comunicazione degli alunni con disabilità, da destinarsi agli in-

terventi rivolti agli studenti con disabilità che frequentano le scuole dell'infanzia, primarie e secondarie di primo grado. Prevista anche la discussione della

delibera di iniziativa consiliare sul piano strategico di contrasto alla siccità, la designazione del rappresentante del Comune di Napoli nel consiglio di amministrazione del Convitto nazionale Vittorio Emanuele II e la nomina del collegio dei revisori dei conti di Acqua Bene Comune.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

*C'è il regolamento
per la convivenza
fra locali pubblici
e cittadinanza*



Il presidente del Consiglio Amato e l'assessora Armato

‘Come fuoco’, la vera storia di Mario Paciolla è un film

La proiezione apre il Festival dei Diritti Umani a Forcella

NAPOLI (clara mattei) – Oggi, a partire dalle 18.30, nello Spazio Comunale “Piazza Forcella” il Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli muoverà i primi passi della XIV edizione (16-26 novembre 2022) con un appuntamento-evento dedicato a **Mario Paciolla**, il volontario delle Nazioni Unite trovato morto in Colombia nel luglio del 2020 in circostanze ancora da chiarire che - nonostante i dubbi avanzati dagli avvocati della sua famiglia - hanno indotto la Procura di Roma a chiedere l’archiviazione del caso, classificando la sua morte come provocata da suicidio, una interpretazione che indigna i familiari e gli amici e tutti coloro che Mario hanno conosciuto di persona. L’occasione per sottolineare il

momento critico che la vicenda di Mario sta attraversando è data dalla proiezione (in prima esclusiva) di “Come fuoco” di Valerio Bruner, Salvatore De Chiara e Alessandro Liccardo, film dedicato alla memoria dell’attivista napoletano. La proiezione del documentario sarà seguita da un dibattito a cui parteciperanno, oltre agli autori del film, e i rappresentanti di numerose associazioni, anche i genitori di Mario Paciolla, Pino Paciolla e Anna Motta. L’evento sarà determinante per dare nuovo slancio alla richiesta di verità e giustizia che viene dal Comitato napoletano che non può accettare l’oblio dell’archiviazione del caso.

La serata sarà introdotta da Maurizio Del Bufalo, Coordi-

natore del Festival del Cinema dei Diritti Umani di Napoli che giunge quest’anno alla XIV edizione che avrà come titolo “ONU: la Pace (im) possibile”. Il titolo non è particolarmente riferito al conflitto Russo-Ucraino e alle enormi implicazioni che sta avendo sulle nostre vite, ma piuttosto a una più ampia e complessa riflessione sul valore odierno dell’Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU) che è il principale garante della Pace mondiale. La XIV edizione, inoltre, è dedicata alla memoria di Luca Attanasio, ambasciatore italiano ucciso in Congo la cui consorte, Zakya Seddiki sarà ospite a Napoli nella serata inaugurale del 16 novembre allo Spazio Comunale Piazza Forcella a partire dalle 18. Il Festival, di

cui verrà presentato per sommi capi il programma nel corso della serata, come da consueto format, si articolerà in una serie di appuntamenti (Eventi Internazionali) che accompagneranno il Concorso cinematografico. Il tema della Pace, la situazione Palestinese, il rapporto tra l’ONU e i Governi e la sicurezza degli operatori internazionali, delle ong e delle navi umanitarie saranno il fil rouge che guiderà il racconto di questa edizione.

© RIPRODUZIONE
RISERVATA

L'INCONTRO

Emergenza carceri, arriva Nordio visita lampo nell'inferno Poggioreale

Giuseppe Crimaldi

Lo aveva annunciato all'atto del suo insediamento a via Arenula: tra le priorità del ministro della Giustizia devono esserci le risposte alla questione penitenziaria italiana: Il carcere non può essere crudele e inumano, perché si andrebbe contro la Costituzione e i principi cristiani». Carlo Nordio ha mantenuto la promessa, e oggi - in quella che rappresenta la sua prima uscita ufficiale in veste di Guardasigilli - visiterà la casa circondariale di Poggioreale.

DOPIO APPUNTAMENTO

In realtà quella di oggi sarà una giornata intensa per Nordio, che entrerà prima, in mattinata, nell'istituto penitenziario romano di Regina Coeli e nel pomeriggio varcherà la soglia della casa circondariale "Giuseppe Salvia". Nei due istituti, il Guardasigilli - informa una nota del ministero - incontrerà una rappresentanza del personale amministrativo e di Polizia Penitenziaria e, successivamente, farà visita ai reparti detentivi.

Più nel dettaglio, ecco il programma: alle 9,45 inizia la visita a Regina Coeli, dove il ministro sarà accompagnato dal Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria Carlo Renoldi, del direttore generale del personale e delle risorse Massimo Parisi, del provveditore regionale reggente Pierpaolo D'Andria, del direttore dell'istituto Claudia Clementi e del comandante del reparto di Polizia Penitenziaria Maria Lancieri. Nel pomeriggio,

alle 15,30, è previsto l'arrivo all'istituto di Poggioreale: ad accompagnarlo, oltre al capo del Dap, ci saranno il provveditore regionale per la Campania Lucia Castellano, il direttore dell'istituto Carlo Berdini e il comandante Gaetano Diglio.

«Si tratta delle prime visite del neo ministro della Giustizia, come aveva anticipato nei giorni scorsi intervenendo alla cerimonia di presentazione del Calendario 2023 del Corpo di Polizia Penitenziaria: «Il carcere è una delle mie priorità, ho deciso che la mia prima visita esterna - aveva detto il 27 ottobre scorso - sarà in alcune carceri in particolare difficoltà».

INFERNO POGGIOREALE

Prova del nove per il Guardasigilli, che toccherà con mano "l'inferno Poggioreale". Inutile snocciolare i dati già noti da anni sul sovraffollamento, sul numero dei detenuti che si suicidano o compiono atti di autolesionismo, le aggressioni ai danni degli agenti della Penitenziaria. Tutti argomenti che rientrano nel lungo *cahier de doléance* che da anni i garanti per i diritti dei detenuti, le associazioni (a cominciare da "Antigone") e gli organismi di rappresentanza sindacale presentano, di volta in volta, a chi assume l'incarico di ministro della Giustizia. Da anni a sollevare queste emergenze è Emilio Fattorello, ex segretario regionale del Sappe e oggi componente del consiglio nazionale dell'Osapp (Organizzazione sindacale autonoma della polizia penitenziaria) con competenza per il distretto della Campania.

Solo qualche mese fa, ad agosto, Fattorello aveva scritto al prefetto, al procuratore della Repubblica di Napoli e ai vertici delle istituzioni penitenziarie locali per denunciare le "carenze strutturali, ambientali, idrico-sanitarie, microclimatiche compresi locali sanitari (ambulatori), lo stesso centro clinico di Poggioreale che risulta essere in condizioni precarie per quanto riguarda i requisiti previsti dalla stessa Asla con precise "prescrizioni tecnico-sanitarie che non risultano essere rispettate".

Nordio nelle due ore che trascorrerà a Poggioreale (dalle 15,30 alle 17,30) avrà anche modo di incontrare i vertici amministrativi della casa circondariale più affollata d'Italia, e le rappresentanze della Polizia Penitenziaria. Poggioreale resta il simbolo nazionale delle criticità del sistema penitenziario: condizioni da terzo mondo per la maggioranza dei reclusi, con assenza di docce nelle celle di alcuni reparti, mancanza di sale destinate alla socialità nella maggior parte delle sezioni, presenza di ballatoi che riducono sensibilmente gli spazi a disposizione della popolazione detenuta.

**DOPIO IMPEGNO
PER IL GUARDASIGILLI
IN MATTINATA
A REGINA COELI
NEL POMERIGGIO
TRASFERTA A NAPOLI**

PIZZERIA E FALEGNAMERIA BASTANO A MIGLIORARE L'INFERNO POGGIOREALE?

→ Il ministro della Giustizia Carlo Nordio in visita nella grande casa circondariale napoletana: folgorato dai locali dove lavora circa il 13% dei detenuti, non ha detto nulla di come si vive (e si muore) nelle celle

Viviana Lanza

La Jeep nera si ferma davanti al carcere di Poggioreale. Il neo ministro della Giustizia Carlo Nordio esce affiancato dagli uomini della scorta. Si dirige spedito verso l'ingresso della grande casa circondariale napoletana, la più grande d'Italia e tra le più affollate d'Europa. Il tragitto si consuma in pochi passi, interrotti solo da una brevissima sosta davanti al capannello di giornalisti per annunciare: «Dopo farò una dichiarazione sul sistema carcerario e sul significato della visita, non su altro». Quindi varca il portone, posa per la foto di rito con il direttore del carcere di Poggioreale Carlo Berdini e il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Lucia Castellano e poi via, che la visita abbia inizio. Il tour dura poco più di un'ora. Al termine il ministro Nordio mantiene la promessa con i giornalisti e si ferma a rendere qualche dichiarazione. «Ho visitato la pizzeria, la falegnameria ma anche una serie di strutture dove i detenuti lavorano. Ho trovato una straordinaria attivazione del lavoro»,

afferma. Ad ascoltarlo viene da pensare ai dati diffusi dal garante dei detenuti non meno di qualche settimana fa e da alcune associazioni impegnate nella tutela dei diritti nel sistema penale come Antigone: a Poggioreale lavora solo il 13% dei detenuti, solo poche decine di reclusi sugli oltre duemila che ci sono frequentano la scuola, non ci sono mediatori linguistici, gli educatori non arrivano ai venti previsti dall'ordinamento così come mancano alcuni agenti della polizia penitenziaria. E viene pure da chiedersi se nel suo tour a Poggioreale ci sia stata, oltre alla visita nella falegnameria e nella pizzeria che sono indiscutibilmente realtà valide e da lodare, anche una visita nei padiglioni delle celle senza docce denunciate da Antigone giorni fa o nei reparti superaffollati da detenuti con problemi di tossicodipendenza o di salute mentale i cui drammi sono costantemente denunciati dal garante regionale dei detenuti. Una curiosità che Nordio non soddisfa perché non ne fa cenno. A sentirlo, il ministro, non sembra appena uscito dal carcere simbolo nazionale delle criticità del si-

stema penitenziario: una struttura vecchia, concepita su un modello di detenzione per nulla finalizzato alla rieducazione e senza spazi della pena adeguati, con ambienti fatiscenti e inviabili che erano da ristrutturare anni fa ma i fondi non sono rimasti bloccati per anni non si sa bene perché, con un alto tasso di sovraffollamento e si potrebbe continuare. Uscendo da Poggioreale, Nordio concede dichiarazioni della serie: «Sicuramente vi sono molti problemi che sono connessi alla carenza di strutture, di personale e alla carenza più in generale di risorse, però vi è anche un lato buono, l'assoluta professionalità del personale che ho incontrato», afferma. «La mia visita è sintomatica di un'attenzione primaria che ministero e governo dedicano al sistema carcerario. Dobbiamo prendere atto di una formidabile evoluzione sia nell'educazione del personale sia nella formazione verso il recupero del detenuto. Nulla quanto il lavoro e lo sport, sempre nell'ambito della certezza della pena che deve essere eseguita, può recuperare e rieducare il detenuto secondo quanto imposto dalla Costituzione».

Ma con i detenuti ha parlato il ministro Nordio? Sappiamo che c'è stata una lieve battitura organizzata dai detenuti di Poggioreale proprio mentre il Guardasigilli visitava la falegnameria e la pizzeria. Più che una protesta forse, un modo per farsi sentire. Sarebbe stato utile raccogliere qualche testimonianza tra chi vive da recluso, no? Eppure era parso di intrave-

dere uno spiraglio di nuova luce nelle parole dette dal ministro nel momento della visita in cui ha incontrato i rappresentanti sindacali della polizia penitenziaria e alcuni operatori del mondo penitenziario. «Sono qui per vedere con i miei occhi», ha detto spiegando di non essere a Napoli per una visita di cortesia né di voler essere come quel ge-

nerale a cui la truppa risponde sempre che il rancio è buono e la paga ottima. Quello spiraglio di luce era solo un miraggio?.